

WARBURG INSTITUTE

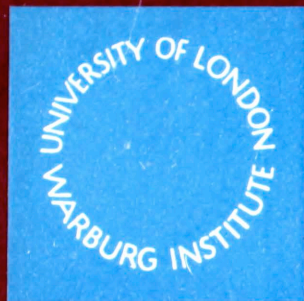
DNH 172

TORQUATO TASSO IN LODE DELLE DONNE.



5-459/600

D  
N  
H  
172



BENAGURATE NOZZE

CUTTI - RAVÀ

---

55/1204

D  
N  
H  
172

# STANZE

DI

ANTONIO DE' PAZZI

E DI

TORQUATO TASSO

IN BIASIMO E IN LODE

DELLE DONNE.

VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC LIX.



# A FANNY

SORELLA SUA OTTIMA

NEL DI' DELLE NOZZE DI LEI

GRAZIANO RAVÀ.

Quanto il mio cuore esulti vedendo che in *DAVIDE CUTTI* hai trovato un compagno veramente informato secondo il tuo sentire soavissimo, e che perciò tu godrai di quelle gioie sincere le quali possono derivare solamente da un bene avventurato connubio, non io interamente potrei significartoti a parole, sì dentro da me sono commosso: tuttavolta, non voglio che passi il felicissimo giorno delle tue nozze senza un qualche esterno segno del mio grande affetto per te e della mia piena esultanza.

Avrei voluto poterti offrire cosa la quale parto fosse del mio ingegno, ma gli studi severi delle leggi a cui attendo non consentono che io applichi di proposito alle belle lettere, epperò deliberai ristampare un grazioso opuscolo che l'anno 1810 pubblicava primavolta in Venezia






(tip. Picotti, in 4.<sup>o</sup> picc.) l'illustre Ab. Jacopo Morelli per le nozze Mulazzani-Cappadoca, e poscia il medesimo pure ripubblicava l'anno 1820 nel volume secondo delle sue Operette (Venezia, tip. Alvisopoli, in 8.<sup>o</sup>), opuscolo cui persone autorevoli mi dissero divenuto raro.

L'argomento è così rispondente all'occasione, i nomi degli autori sono tanto famosi nella storia delle patrie lettere che io mi adagio tranquillo nella certezza di non dispiacerti con questa pubblicazione, mia ottima FANNY.

Che tu sia felice quanto meriti! Iddio Signore faccia pieni i tuoi voti e quelli di tutti i tuoi cari!

Venezia, l'Aprile 1839.



Ora per la prima volta si danno al pubblico queste Stanze come sono in un codice della Regia Biblioteca di Venezia, lasciatovi dal bali Tommaso Giuseppe Farsetti insieme cogli altri suoi tutti; del quale rendendo io conto a carte 188 della Parte prima della *Biblioteca Manoscritta Farsetti*, stampata in Venezia nell'anno 1774, feci osservare che quelle del PAZZI nel codice stesso, ch'è del secolo diciassettesimo, falsamente si dicono *Del sig. cavaliere fra ALFONSO DE' PAZZI*. Autore veramente n'è stato ANTONIO DE' PAZZI fiorentino, cavaliere gerosolimitano, di cui un Canzoniere manoscritto si contiene in altro codice della Regia Biblioteca; anch'esso già del Farsetti, da cui nella Parte prima della citata *Biblioteca* a carte 171, buone notizie intorno all'autore addotte si veggono, con un saggio del suo poetare di ottimo gusto. Che di ANTONIO DE' PAZZI, il quale fu contemporaneo del TASSO, e non di ALFONSO, che prima di que-



sto con lode di buon rimatore è fiorito, nè mai è stato cavaliere gerosolimitano, le Stanze siano, chiaramente lo mostra altro codice della stessa Regia Biblioteca pervenuto con quelli del cavaliere Jacopo Nani; leggendovisi di vecchia mano indicato l'autore così: *Del signor cavaliere ANTONIO DE' PAZZI*. Altri codici lo confermano, ed uno segnatamente, allegato dall'abate Pierantonio Serassi nella Vita accuratissimamente scritta del TASSO a carte 537 dell'edizione di Roma 1785, dove riferendo i componimenti inediti di lui, in tal modo scrisse: *In una Raccolta di eccellenti Rimatori del secolo XVI, testo a penna presso Monsignor Onorato Gaetani, vi sono alcune STANZE del TASSINO in lode delle Donne, per risposta ad altre fatte in biasimo delle medesime da frate ANTONIO DE' PAZZI cavaliere gerosolimitano. Queste furono scritte dal Tasso in età molto giovanetta; ma tuttavia sono assai leggiadre ed ingegnose, nonostante la difficoltà di rispondere per le stesse rime.*

J. MORELLI.

## STANZE

DEL PAZZI E DEL TASSO.





#### DEL PAZZI.

Fuggite, o Muse, dall'aspetto nostro  
Nelle stanze più interne e più secrete :  
Non voglio al mio cantar l'ajuto vostro,  
Posciachè voi ancor femmine sete :  
Le femmine ritrar con questo inchiostro  
Voglio, e pagarle delle lor monete :  
Dunque, per meglio illuminare il foglio,  
Prima 'l soggetto mio diffinir voglio.

Che cosa è donna? Un aspidio mortale,  
Un morbo immedicabil della Terra,  
Un velen dolce, un insanabil male,  
Del miser uomo una perpetua guerra,  
Di più capi e più code un animale,  
Un vaso ov'ogni iniquità si serra,  
Un duro laccio, in cui chiunque è colto,  
Resta tardi, o non mai, vivendo sciolto.



#### DEL TASSO.

Venite, o Muse, nel cospetto nostro  
Dalle stanze più ombrose e più secrete,  
Ch' io chieggi al mio cantare il favor vostro;  
Posciachè dive e donne insieme sete :  
Le donne io vo' scolpir con puro inchiostro  
Come in medaglie d'oro, od in monete :  
E perchè sia lucente e splenda il foglio,  
Da lor beltà calore e lume io voglio.

Che cosa è donna? Donna e dea mortale,  
Un angel che portò salute in Terra,  
Un soave ristoro al nostro male,  
Una pace che acqueta ogn'aspra guerra,  
Con gli occhi d'Argo un candido animale,  
Un'arca d'or che gemme accoglie e serra,  
Un aureo laccio, a cui l'uom preso e colto,  
Non brama da' bei nodi esser mai sciolto.



Un mar di doglia, di durezza un monte,  
 Un foco d'ira, un fiume alto d'oblio,  
 Di fraude una fucina, e d'odio un fonte,  
 Una sentina d'ogni vizio rio,  
 Di ciance un bosco, una miniera d'onte,  
 Un albergo d'immondo e fier desio,  
 Un sozzo nido ov'ogni mal si cova,  
 Un verno pien di giel, d'austro e di piova.

La donna è a' buoni avversa, a' rei seconda,  
 Instabile nel ben, nel mal costante,  
 Nel mantener la fe' simile all'onda,  
 Nel serbar crudeltà pari al diamante,  
 Lieve nel ben voler, qual secca fronda,  
 Grave nel mal pensar, qual fermo Atlante,  
 E si presta a cangiarsi ognor d'amore,  
 Com' il camaleonte di colore.

Ha man di pece, e braccia di catena,  
 Petto di duro marmo, il cor di cera,  
 Faccia di basilisco, ombra d'iena,  
 Di Medusa occhi e chiome di Megera,  
 Labbra di visco e voce di Sirena,  
 Anima d'orsa, aspetto di pantera,  
 Passi di cerva, piè di vivo argento,  
 Sen di foco, alma d'or, cervel di vento.

Un mar di gioja, di virtude un monte,  
 D'amore un foco e d'ira un dolce oblio,  
 Fucina d'arti e di scienza fonte,  
 Nave ch'approda il buono, affonda il rio,  
 Selva d'alloro al fulminar dell'onte,  
 Miniera d'oro, albergo al bel desio,  
 Nido, qual di fenice, in cui si cova  
 Fama immortale, e Maggio a dolce piova.

La donna al reo nemica, al buon seconda,  
 Del mal tosto pentita, al ben costante,  
 Nel lusingar simil a placid'onda,  
 Nel serbar pura fe' pari al diamante,  
 Nutre un vago pensier, qual verde fronda,  
 Ma ferma è nel voler siccome Atlante,  
 Ferma nel suo pudico e casto amore,  
 Benchè cangi talor manto e colore.

Ha man d'avorio e crin d'aurea catena,  
 Petto che bianca sembra e molle cera,  
 Non omer dove sia ombra d'iena,  
 L'aspetto di Medusa o di Megera,  
 Non d'empio basilisco o di sirena  
 Il guardo o 'l canto, o l'ugna di pantera :  
 Candida cerva par coi piè d'argento,  
 Gemma al sol, fiore all'alba e torre al vento.



Il mondo senza donne altro difetto  
 Non avrebbe, e non ha da questo in fuore :  
 La facultà, la fama e l'intelletto  
 Levan le donne, e la vita e l'onore :  
 Apportano ogni duolo, ogni dispetto,  
 Ogni noja, ogni pianto, ogni disnore,  
 Ogni gravosa infermità, e non danno,  
 Per concluder, le donne altro che danno.

Bramose dell'altrui, del lor tenaci,  
 D'or, vesti, cibo e d'uom sazie non mai,  
 Ingiuste, ingrati, invidiose, audaci,  
 Cagion di quanti furo al mondo guai,  
 Portan sempre ami ascosi, occulte faci  
 Nelle man ladre e ne' fallaci rai,  
 Freddi in fe', d'ira ardenti e pien d'asprezza,  
 Vote di senno e gonfie d'alterezza.

Però guardisi ognun da queste arpie,  
 Protei, pitoni, idre, chimere e streghe,  
 Ponete buone forze e buone spie,  
 Chè la femminil fraude non vi leghe :  
 Fuggite queste infami e queste rie,  
 Nè il presto e il falso lacrimar vi pieghè :  
 Fuggite questo lezzo e quest'Averno,  
 Questo mostro terribil dell'Inferno.

---

Il mondo senza lor saria 'l difetto,  
 Saria l'Inferno ond'ogni bene è fuore :  
 Elle innalzano al ciel nostro intelletto  
 Con l'ali pur di glorioso onore :  
 Ogni odio, ogni disdegno, ogni dispetto  
 Fugge al loro apparir, ogni disnore,  
 E si converte, a quel piacer che danno,  
 Il pianto in riso e 'n pro si volge il danno.

D'onor bramose e di voler tenaci,  
 Sprezzano l'or, che l'uom non sazia mai,  
 In magnanime imprese animi audaci  
 Mostrando forte il cuor fra tutti e guai :  
 Accendon la virtù con dolci faci,  
 E la gloria immortal con dolci rai,  
 E tempran ogni orgoglio ed ogni asprezza  
 Con leggiadra umilissima alterezza.

Scaccian pur come rei le immonde arpie,  
 Protei, pitoni, idre, chimere e streghe,  
 Destano il cor, quasi messaggi o spie,  
 Perchè 'l nimico non c'inganni o leghe,  
 E fra l'alme crudeli e fra le rie  
 Qualunque non s'inchini e non si pieghè,  
 Seguite queste pur lunge d'Averno,  
 Securi dalla morte e dall'Inferno.

---







